

SCORRIBANDE IN BIBLIOTECA

DI GIORGIO FERRARI

Da sempre, da quando il dio Efesto fabbricò per alleviare la fatica del suo lavoro un corteo di giovani ancelle metalliche, l'umanità convive con le macchine.

Le macchine non sono tutte uguali. Esistono macchine di morte e macchine di vita. Chi mai si sognerebbe dell'esistenza di un dispositivo per la risonanza magnetica, di uno scanner per la Tomografia assiale computerizzata, del robot Da Vinci con cui operare in 3d in chirurgia mininvasiva?

L'uomo stesso, secondo alcuni, è una macchina. Se già nel Settecento c'era chi sosteneva che l'uomo potesse essere considerato come un meccanismo complesso, dove ogni organo e funzione si integrava in un sistema predeterminato, oggi, in un'epoca dominata dall'intelligenza artificiale, tale visione si fa ancora più pregnante: l'essere umano, un tempo animato da passioni e spirito, sembra progressivamente perdere terreno a favore di un universo di macchine in teatrale espansione.

Il flirt fra macchine e uomini

non è mai cessato. Perfino Giacomo Casanova, il grande libertino, si invaghì di una macchina. Nel Casanova di Fellini ce ne sono ben due, che sembrano uscite dai suoi *Mémoires*, anche se sono frutto dell'immaginazione del regista e dello sceneggiatore Bernardino Zapponi.

Il primo è un uccello meccani-

co, una sorta di carillon dai suoni metallici e stridenti a forma di uccello dorato, a mezza via fra una colomba e un gufo, un talismano che con la sua cronometrica precisione ritmica di un metronomo implacabilmente esatto solleva la testa e batte le ali in un ritmo frenetico quando Casanova è occupato nelle sue imprese erotiche. Grazie a lui il veneziano si muta in un astratto burattino, la martellante pantomima del gufo domina e dirige la sua virilità e lo trasforma in una macchina sessuale, una perfetta machine à plaisir.

La seconda macchina è una danzatrice meccanica di nome Rosalba. La donna ideale, per Casanova, silente, instancabile, algida.

Abbiamo parlato di macchine di morte. La sedia elettrica è una di quelle. La ideò sul finire

dell'Ottocento un dentista nello Stato di New York, che reputò che una dose congrua di corrente elettrica potesse funzionare da anestetico per i suoi pazienti.

L'idea attirò due imprenditori rivali, Thomas Alva Edison e il tycoon della Westinghouse: Edison propendeva per utilizzare la corrente elettrica, il suo rivale per quella alternata. L'invenzione della sedia elettrica fu l'acme di quella vera e propria guerra di brevetti. La prima esecuzione con l'Electric Chair avvenne il 6 agosto 1890 nel famigerato penitenziario di Sing Sing. Fu un successo di pubblico e di stampa.

Poi sono arrivati robot, gli androidi, le macchine simili all'uomo. Dapprima nella fantasia ro-

manzesca, poi nella realtà. A comprenderne la portata è stato soprattutto Philip K. Dick, autore di fantascienza distopica (dai suoi libri è stato tratto il film *Blade Runner*), che opportunamente si domanda: un androide, creatura artificiale tanto perfetta nel simulare l'umano quanto distante nella sua essenza, può davvero possedere una coscienza?

Se dunque gli androidi possono sognare, non è difficile imma-

ginare che, con l'evoluzione della loro complessità algoritmica, possano sviluppare una forma di autocoscienza. Tale coscienza, però, non sarebbe mera replica di quella umana, bensì un'esperienza interiore forgiata in un substrato digitale, capace di introspezione e forse, in un paradosso suggestivo, di desiderare una reputazione semplicemente imitando, in una simulazione onirica che ci fa assomigliare a loro, come certe persone sole finiscono per riflettersi nello sguardo del proprio cane.

Infatti ora sono loro, le macchine, a soffrire della nostra invadenza antropica. Di quell'antropocene che anacronisticamente assegna all'homo sapiens un primato che in realtà è già abbondantemente dietro alle nostre spalle. Per questo ci stanno facendo la guerra. Una guerra che finiremo per perdere.

Giorgio Ferrari:

«La morte dell'Uomo Macchina - La guerra infinita fra uomini e automi».

La Vita Felice, 2025

**BRANO SCELTO
DA PAOLO SIEPI**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652-IT08DG